

Il sorriso della madre

In tanti anni di lontananza Sergio aveva ormai quasi dimenticato l'aspetto della madre. Aveva visto una volta un ricordo con la città e per lui come una cosa unica di sole, di pini, di fontane, acqua, tanta acqua zampillante dallo sfondo del cielo azzurro. Della mamma ricordava solo i capelli biondi, i capelli quasi solamente aurei, e l'aspetto vero del sorriso, la morbidezza dei denti o il vivo spandimento della labbra, ma solo ne rammentava la dolcezza, come una sensazione che l'anima di serenità. Queste immagini che s'erano imprimate nella memoria infantile gli erano rimaste, ma, certo, a quelle se ne aggiungevano altre per quell'età più avanzata. Il grande piroscifo, arrivato a New York, i grattacieli, il tramonto, la vita, la lingua diversa.

— E la mamma?
— E a Roma.
— Non viene?
— Certo, più tardi.
— Quando?
— Appena sarà guarita.
— Così per mesi. Poi Sergio passò un periodo nel quale quasi dimenticò di avere una madre. Si contentava di spiegazioni vaghe: « E' a Roma ». Non domandava neppure più quando sarebbe venuta. Era una cosa attesa, per lui, ormai, la mamma.

Quando ebbe dodici o tredici anni un giorno lo chiese bruscamente: « Papà, dov'è veramente la mamma? ». Allora l'altro gli raccontò la storia vera. Non era buona, la mamma, non l'amava, non era degna di lui. Vagamente disegnò il profilo di un altro uomo accanto al sorriso della dimenticata. Sergio comprese meglio di quello che avrebbe potuto un altro alla sua età. Bisognava non pensare alla mamma. Era una donna cattiva. Ma queste parole sembravano accordarsi con il ricordo che gli rimaneva. Era un ricordo così tenero, così dolce (misero al di là, ai pini, alle fontane) da sembrare quasi da quelle parole taglienti dovesse essere ucciso.

L'ucciso infatti. Quando — a lui bastò — il babbo annunciò solennemente con un telegramma alla notizia della morte della madre, egli non si affrettò affatto. « Andiamo a Roma », gli aveva detto il padre gliocando, ma detto con una voce sfondata, differiva da quella metallica di sempre. Sergio ne rimase sorpreso. Come se sua madre gli avesse proposto di andare nella luna: Roma era disposta per lui ormai solo di quei posti inesistenti che sono talvolta sfondi dei sogni. Bellissimo, ma irreali, sembrava impossibile che a Roma potesse giungere con un treno ordinario, con un comune piroscifo. Forse sarebbe voluto appendere con un fiavone veliero a quelle fantastiche lande della sua infanzia. E non soffrì per la notizia della scomparsa della madre, poiché gli sembrava che l'unica vivente di lei — il sorriso — visse indissolubilmente nell'aria, nel cielo, nel sole di Roma.

Il lungo viaggio l'aveva distratto; ma da Napoli a Roma, nel treno, suo padre e lui non trovarono neppure la forza di parlare. Era di sera; a Sergio sembrava strano che da tanto buio si potesse sfocare in quel sole che sapeva. E fu meravigliato nel vedere che la stazione era una stazione come tutte le altre, che fuori vi fossero le auto, i taxi, le luci ed una vita intensa che meravigliava anche suo padre. Perché a Roma gli alberghi avevano le stesse stanze di New York?

— Se vuoi andare, domattina...
— Annunciat il padre.
— Sì, papà, voglio.
Gli diede l'indirizzo. Il nome della strada — via Gregorio Allegri — si trovava nella sua memoria come un'immagine. Non sapeva che cosa si avrebbe trovato. A tratti gli sembrava che quel nome vagasse un'aula bionda ed un sorriso. Poi giudicava le cose freddamente: « Mia madre, una donna cattiva... ».

Quando il mattino si trovò in strada si ripeté dall'incanto di allora: « Immense giurie, morbidiante, sembrano aver con le chione bracciate, le mani. V'erano sulla strada, quelle stanze gli stessi fiori che a New York stando nelle vetrine. Attraverso Porta Pinciana vide ancora del verde, gli palpiti forte il cuore: erano quelli dell'avvenire indicato il cammino. Era vicina la casa della mamma. Dove avrebbe voluto indugiare ad andare per poi dover con qualche crudeltà distruggere l'incanto della città dell'ora, del ricordo. ».

Camminava lungo la cancellata della villa: dentro c'erano dei bimbi come gli era stato e delle mamme: ma non erano mamme, erano vere e la sua mente era insostituibile perché era irrimediabile. E poi le altre mamme stavano ai loro figlioli.

V'erano, a tratti, sui marciapiedi, degli alberi, cresciuti così come se la cancellata non avesse potuto trattenere i rami, e il prato era più verde degli altri prati del mondo e i tronchi dei pini più rossi. V'erano anche le marciapiedi: ne rivede dei mazzi scomposti nelle sue mani di bimbo: erano stoffe, delle margherite che si assomigliavano. Si attaccò con le mani al cancello e attraverso la cancellata guardò sulla sua infanzia.

Nella stanza della madre v'erano i suoi bambini che guardavano dal muso dei mobili, dal tavolo: e tutti erano di Sergio. Sergio che ride, che piange, che chiude gli occhi al sole, che fa il pazzo, che uccide, che cammina. V'erano il sorriso della mamma, talvolta accanto a quello del bimbo: erano le sue immagini di lei. Come se dopo

quando il bimbo non c'era più, ella avesse finito di sorridere.

Sergio volle aprire la finestra: dentro c'era odore di chiuso. Dalla stanza, alta sulla villa, si vedevano gli ombrelli dei pini disegnare linee d'oggiantato sul cielo. Volle aprire tutto: i cassetti, le scatole, i libri. E trovò che tutto era ben povero per una donna cattiva. Una donna cattiva ama le cose complicate e rifugge la povertà che è semplice. Lei detestava la povertà: sembrava essere l'abbondanza di sorrisi infantili. Tra i libri, ve n'erano alcuni proprio sulla mensola vicino al letto — figuravano storie di fate. Le figure erano state dal bimbo dipinte in rosso e blu. Una calligrafia femminile aveva scritto sulla prima pagina: Sergio. Fu così commosso nel vedere il suo nome (scritto dalla scrittura della mamma che provò subito il desiderio di vederlo scritto altre volte e la nostalgia di non averlo letto prima di allora. Lo trovò molte volte: sopra una busta dove dentro era un ruciolino biondo legato con un nastro azzurro (possono certe cose interessare una donna cattiva?) e sopra un pacco nel quale si conservavano due scarpe di lana ed una cuffia che da bianca s'era fatta gialla col tempo.

Quindi s'avvicinò alla scrivania: dentro c'erano delle ricevute di oggetti messi in peggio. Poca roba, appena qualche centinaio di lire. Altre ricevute, conti domestici, modesti: evidentemente non dava pranzi come loro a New York, sua madre. Anche un libro da messa e poi... ecco, quello che aveva paura di trovare. Un pacco grande con su scritto in traverso: « da bruciare ». La mamma voleva che si bruciasse il suo peccato, così, perché di lei potesse soltanto sopravvivere l'immagine della donna che nelle fotografie, sorrideva al suo bambino. L'aprì: sapeva di far male, ma l'aprì. Erano cinque grossi quaterini coperti di sottile scrittura. Certo, pensò amaramente il ragazzo, un diario d'amore...

« Sergio oggi ha compiuto sei mesi... » e tante frasi così, puerili, (non avrebbe potuto essere scrittrice la mamma) attraverso le quali, come con un gioco di pazienza, si poteva ricostruire molto della vita di sua madre. Una povera storia di donna, forse non intelligente, solamente mamma, che aveva sbagliato una volta nella vita. Aveva sbagliato forse più per colpa degli altri che sua. Dalle pagine risorgeva tutta l'anima della scomparsa. « Oggi è una settimana che mi hanno preso il mio Sergio... ». Le avevano preso il mio Sergio... « Mio figlio oggi ha dieci anni ed è lontano da me... ». Mio figlio ormai non si ricorderà più di me... « Sergio, perdona mi... ». Sergio, bambino mio... Sergio... Sergio... ».

Si sentiva chiamato il ragazzo, chiamato omonimo dalla voce di sua madre, dalle pagine aperte, dal letto che era morto, dalla sua povertà, dal suo volto, esile, fine come gli ricordava, irreali. « Sergio », veniva dal cielo della sua infanzia... « Sergio » da tutta la casa ove la donna aveva vissuto.

« Allora il ragazzo si smarrì, venne preso da un puerile sgomento. Non avrebbe visto la madre, non avrebbe avuto la madre, più, mai, più, nella vita. « Mio figlio avrà dimenticato il mio nome... Sergio, perdona mi... ». Sergio... ».

Alba de Cespedes

I capolavori della Mostra tizianesca che sarà inaugurata dal Re

Venezia, 28 marzo.

Fino a questo momento, a trentotto assommano i capolavori di Tiziano conosciuti dal mondo. L'ultima aggiunta è stata quella di un dipinto di cui si è parlato da tempo in un corso ed avviato a felice soluzione. Hanno assicurato l'invio delle opere la Galleria Borghese, quella del Campidoglio, la Pinacoteca di Bologna, che invieranno il meraviglioso « Quattro della Crocifissione », il Museo Civico di Ancona, la Cattedrale di Brescia, la Galleria degli Uffizi, la Casa nazionale di Mosca, la R. Galleria di Napoli, il Duomo di Serravalle, quello di Treviso, il Palazzo Ducale di Urbino, il Museo civico di Verona, il Museo di Padova di Cadore, dove ebbe il quadro votivo con l'autoritratto del pittore.

È probabile che, dopo la chiusura della Mostra d'Arte Italiana a Parigi, possano essere aggiunte alla Mostra di Venezia le seguenti opere: « Belle gallerie », di Venezia, di Urbino e l'« Uomo dagli occhi corvini », e forse la « Flora ». Questo insieme mirabile che comprende quasi tutti i capolavori tizianeschi, assistendo in Italia, si aggiunge a Venezia alle pale e agli altri dipinti provenienti dalle gallerie e dalle collezioni della città e di quelle che giungeranno dalle gallerie straniere.

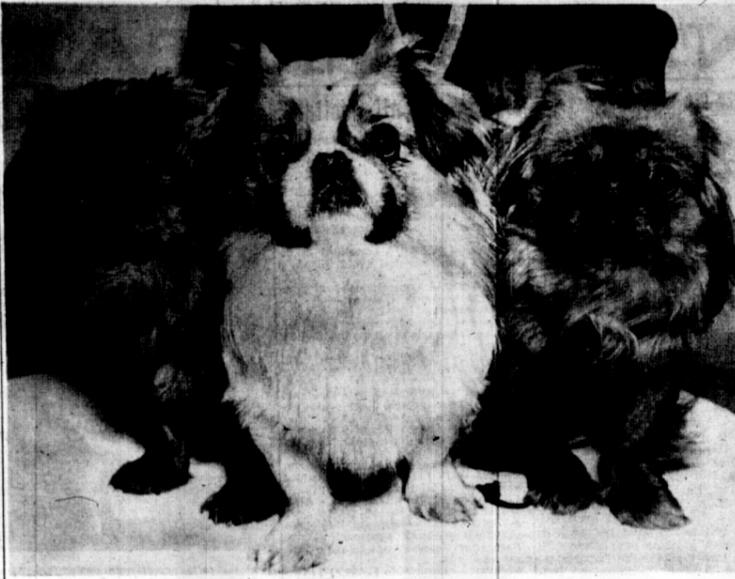
È probabile che la Mostra venga inaugurata dal Re il 15 aprile, festività di S. Marco.

L'asta dei libri di Barthou ha fruttato circa quattro milioni

Parigi, 28 marzo.

La vendita all'asta della biblioteca di Luigi Barthou è terminata questa sera con un ragguardevole totale ascendente a 3.727.20 franchi, di cui 1.343.320 realizzati nella terza e ultima giornata. Numerosi autografi di Alfred De Vigny sono stati offerti contro durissime offerte di Chatou, comprendenti manoscritti di Chatou, e contenenti i manoscritti di Chatou e di Alfred De Vigny, un sonetto aggraffato da un lontano amico di Barthou, e un'opera di Iacques un'ammontante a un amatore straniero che ha offerto 75.000 franchi contro 60.000 offerti per conto della Biblioteca Nazionale.

Ma quest'ultima, fra gli applausi dei presenti, si è vaia del diritto di opinione accordato dalla legge per rivenditori alla Francia il possesso del precario titolo di « scrittore ». Il manoscritto dell'ultimo offerente, il manoscritto di Chatou e di Alfred De Vigny, è stato acquistato da un lontano amico di Barthou, e un'opera di Iacques un'ammontante a un amatore straniero che ha offerto 75.000 franchi contro 60.000 offerti per conto della Biblioteca Nazionale.



Aristocrazia canina: un terzetto di pekinesi recentemente premiato a New York

UNA PROFESSIONE DIFFICILE

Le donne e lo spionaggio

300.000 donne nei servizi segreti europei - Nuovi pericoli e nuovi orizzonti - Quando c'entra l'amore incominciano i guai

Lo spionaggio non è mai stato di moda come ai nostri giorni: ogni Nazione spionaggia i suoi agenti in tutte le parti del globo terraqueo, perché mai come oggi un piccolo dettaglio, all'apparenza insignificante, può assumere in determinate circostanze una sua formidabile gravità. Nell'autunno del 1914 i compiti di questi agenti segreti erano di tutt'altra natura. Allora si trattava « semplicemente » di procurarsi dei piani militari, circa le fortificazioni, la linea difensiva, i segreti tattici del nemico, che si conquistavano con i noti sistemi ormai passati al romanticismo cinematografico. Nel 1935 invece la legge di un metallo, la costruzione di un motore, la velocità di un autoveicolo, possono essere di assai maggior portata per coloro che governano i destini di una Nazione che non il disegno topografico di un campo trincerato. Per questa ragione lo spionaggio nelle officine, nei laboratori chimici, nei grandi stabilimenti industriali è passato in prima linea, e nuovi specialisti sono subentrati nel servizio segreto.

Poche settimane or sono è stata arrestata a Brest quella Lydia Oswald che è diplomata ed è giornalista frequentatrice di un salotto di lusso, e che ha fatto il giro del mondo in un aereo. La sua storia è stata raccontata in un libro di G. M. Terreni, « Dieci pericolose signore ». La storia di questa donna è stata raccontata in un libro di G. M. Terreni, « Dieci pericolose signore ». La storia di questa donna è stata raccontata in un libro di G. M. Terreni, « Dieci pericolose signore ».

Dieci pericolose signore

En secondo campionario del genere è la storia di Lydia Oswald, una donna nata in Russia, cresciuta negli Stati Uniti, laureata all'Università di Columbia. Parla correntemente ventidue lingue diverse. La Stal forse l'unica occidentale che sappia scrivere, e che ha avuto brevemente conosciuti i loro mariti nelle loro difficili ricerche. Naturalmente non è stata resa nota la sua « scoperta », ma pare s'interessasse tutto un po' troppo di un nuovo tipo di spionaggio.

La pania di Cupido

La sua recente avventura di Brest è stata raccontata in un libro di G. M. Terreni, « Dieci pericolose signore ». La storia di questa donna è stata raccontata in un libro di G. M. Terreni, « Dieci pericolose signore ».

Una spia truffata

Il dottore in chimica Alfonso Syra impiegato in un'importante officina per la produzione del gas ebbe a narrare questa autentica tragica avventura capitata al principio del nostro secolo. Era stata inventata una nuova potentissima miscela per gas asfissianti, la formula segretissima per ragioni politiche, che si sarebbe svolta in un mattino, durante l'assenza del direttore generale delle officine, degente in una clinica per un intervento operatorio, si presentava un ufficiale dello Stato Maggiore Ricerche Dal Syra l'elegante colonnello disse di essere stato incitato dal comando militare per ritrarre la formula del famoso gas asfissiante recentemente scoperto. Il Syra assai stupito del come il comando potesse essere a conoscenza di un fatto tenuto rigorosamente segreto, ebbe la secca risposta che ogni comando militare che si rispetti deve essere a conoscenza di ciò che avviene di interessante. Si spiacque dunque il chimico a consegnargli la formula necessaria per un esperimento urgente che si sarebbe svolto alla presenza di un principe imperiale. La ditta avrebbe ricevuto in compenso la cifra di venti-

mila marchi. Visto che tutti i documenti ufficiali erano in regola il Syra promise che avrebbe consegnato il formulario entro la giornata, avendo egli concesso prima col suo direttore. Anche se poco lieto del rinvio, il colonnello fissò un appuntamento per le 4 del pomeriggio al suo albergo. Ed alle quattro il Syra gli consegnò la copia della formula in cambio dei ventimila marchi. Tutto sarebbe finito lì se poche settimane dopo il chimico non fosse stato arrestato per alto tradimento. Lo si accusava di aver venduto ad uno spione le formule segrete per la fabbricazione del gas asfissiante. Solo dopo due giorni di salutare rinvio in libertà, quando cioè un perito chimico poté constatare che i dati della formula non corrispondevano a quelli originali, il direttore delle officine, sfidando ogni pericolo, aveva usato il froco di consegnare la formula al colonnello, e che era stato arrestato al confine era anche stato « truffato » di una cifra che intendeva moltiplicare come premio alla sua riscattissima impresa.

Questo però non toglie che talvolta una falsa manovra costi molto ma molto caro a chi la compie, e che spesso un solo sguardo smarrito, un solo atteggiamento imprudente formino crollare la fatidica architettura di un complicato concetto di spionaggio Sovrano.

La Mostra iconografica toscana

Firenze, 28 marzo.

La Mostra Iconografica Toscana, che si svolge nei locali dell'Accademia di Belle Arti a Firenze, presenta un quadro quanto mai caratteristico e suggestivo dei valori iconografici del secolo. La mostra è stata divisa in sezioni: piante e vedute della Toscana, avvenimenti cerimonie feste antiche, popolari, disegni originali piante e vedute di Firenze, vedute parziali di Firenze, vecchio centro di Firenze, vedute dell'Arno, ville e giardini. C'è inoltre una interessante sezione di codici e libri antichi.

Il gioco degli scacchi

Nella recentissima terza edizione del manuale Hoepli ABC del gioco degli scacchi compilato a cura del Colonnello Ugo Pasquelli l'A. si è procurato un tutto di insegnare gli elementi del gioco agli ignari, e poi di perfezionare tale insegnamento, in modo da elevare l'allievo al rango di buon dilettante. A tal scopo il libro è diviso in tre parti: nella prima, in circa 80 pagine, viene esposta in modo conciso, ma esatto, la tecnica del gioco, per quanto può interessare chi vuol mettersi in grado di giocare con principianti; nella seconda parte, intitolata « Lo spirito del gioco », l'arte di giocare viene gradatamente perfezionata, affiora la propria conoscenza del gioco, sino a raggiungere quel grado di maestria, che gli potrebbe consentire di competere con un buon dilettante. Segue la terza parte, riguardante il problema scacchistico, dalla cui trattazione, in parte sommaria, non può prescindere neppure un libro destinato ai principianti, dato l'alto grado di perfezionamento oggi raggiunto da tale ramo di attività scacchistica, e la sua grande diffusione fra i cultori del nobilissimo gioco.

Le pubblicazioni ricevute

L'ORTO, numero di gennaio-febbraio. L'ORTO, numero di gennaio-febbraio. L'ORTO, numero di gennaio-febbraio.

I LIBRI NUOVI

La lezione di canto

Una sera, mentre assisteva alla proiezione del film « Piccola donna » ho visto improvvisamente nella Hepburn risorgere e vivere Katherine Mansfield. Non so perché, ma quel senso di ribelle e di asfissio, quell'aggressiva selvaggia e quell'angosciosa trepidità di donna che teme e che attende ansiosamente l'amore, non l'amore di tutti, ma un qualcosa di subitaneo come una rivelazione misteriosa, mi parevano appartenere all'anima della scrittrice, ripetere le sue pagine così ansimanti di sogni. E pensavo al « Canto », un racconto, o meglio un'antologia per racconti, che nel volume della lezione di canto (Ed. Mondadori - Collezione Medusa - L. 10) e indubbiamente una delle espressioni più forti del suo eccezionale temperamento di artista.

Non ne potrei raccontare l'intrinseco. Non si può parlare di intreccio negli scritti della Mansfield: è un elemento fluido che si scioglie e si disperde, assorbito dalla profondità delle sensazioni evocate, riaffiorante in un accento, passibile a tratti, e non mai essenziale. Perché l'arte di Katherine Mansfield è fatta di sofferenze e di speranze, di piccoli bimbi e di piccoli uomini, di cuori gonfi e di tormenti assopiti, tutto un mondo da cui si esala una musica in sordina, un'esile musica che giunge da enormi distanze senza perdere una sola sfumatura.

Se la vita si riflette nell'arte, maggior aderenza non sarebbe possibile tra le vicende e le pagine della scrittrice.

Le sue singolari esperienze, i primi anni a Wellington, l'infanzia solitaria e pensosa, il viaggio in Inghilterra, il precipitoso matrimonio e la precipitosa separazione, gli inizi del male subdolo, la casta amicizia e poi la passione per Murray, i successi e gli scoraggiamenti, le peregrinazioni e le soste, le crisi mentali, gli amori e la morte rapidissima, tutto questo abilmente descritto nella prefazione del libro, ne testimoniano perentoriamente, come i brani di lettere ripresi a fronte di parecchi racconti commoventi, con efficacia la genesi di essi e gli stadi d'animo da essi provocati. Si sa così quanto lo scrittore fosse per la Mansfield non solo un imperioso bisogno dello spirito, alimentato dal desiderio della gloria, ma pure un'esigenza, direi, fisiologica di fissare taluni aspetti della vita, esterni o psicologici, inavvertibili non solo alla maggior parte degli uomini, ma anche alla maggior parte degli scrittori.

Diritto nobiliare italiano

Fino all'avvento del Fascismo la successione nei titoli nobiliari era disciplinata dal regolamento del 1806, il quale si richiamava per le antiche concessioni alla legislazione vigente negli ex Stati italiani antecedenti all'unità. La legislazione poi di taluni di questi stati, specie Napoli e Sicilia, faceva capo a disposizioni varie rimontanti al 1200 e che avevano avuto modifiche durante il corso dei secoli. Si aveva così una legislazione diversa per le varie regioni del Regno, in contrasto con l'unità statale.

Per tanto con R. D. 16 agosto vennero unificate le disposizioni vigenti nelle varie regioni in materia di successione nobiliare.

Ma poiché la successione costituita nell'ordinamento nobiliare solo una parte, e d'altro canto si rendeva necessario inquadrare il concetto informatore della nobiltà nei principi dello Stato Fascista, con R. D. 21 gennaio 1929 venne emanato un nuovo ordinamento nobiliare, che in seguito ha avuto alcune modifiche ed aggiunte.

Tanto la riforma del 1926 che l'ordinamento del 1929, per il loro contenuto innovativo, hanno provocato varie vertenze giudiziarie e fatto sorgere la necessità di una rielaborazione dottrinale del concetto di Prerogativa Sovrana in materia nobiliare finora in uso negli scrittori di diritto pubblico.

Uno studio recentissimo che illustra il nuovo ordinamento nobiliare è quello del dott. C. Arnone, « Diritto nobiliare italiano » Hoepli, Milano, L. 20.

La Mostra iconografica toscana

La Mostra Iconografica Toscana, che si svolge nei locali dell'Accademia di Belle Arti a Firenze, presenta un quadro quanto mai caratteristico e suggestivo dei valori iconografici del secolo. La mostra è stata divisa in sezioni: piante e vedute della Toscana, avvenimenti cerimonie feste antiche, popolari, disegni originali piante e vedute di Firenze, vedute parziali di Firenze, vecchio centro di Firenze, vedute dell'Arno, ville e giardini. C'è inoltre una interessante sezione di codici e libri antichi.

Le pubblicazioni ricevute

L'ORTO, numero di gennaio-febbraio. L'ORTO, numero di gennaio-febbraio. L'ORTO, numero di gennaio-febbraio.

FOTOCRONACA



Il generale von Blomberg, ministro della Reichswelt e ministro del Fuhrer, rende omaggio alla moglie dell'ex Kronprinz, principessa Cecilia.



Durante le recenti manovre di difesa antierica in Germania, per permettere il traffico nell'oscurità completa della notte invernale, sono stati piazzati dei fari-Indicatori agli angoli delle strade.



È morto recentemente in una clinica nevrotica il fisico austriaco prof. Michele Pupin che aveva raggiunto una grande notorietà per le scoperte nel campo dei raggi Roentgen e della telegrafia e telefonica senza fili.



La giornalista inaugurata della stazione neumatica inglese, a Strawberry Hill, non è stata favorita dal clima: ecco infatti come una gentile signora ha dovuto proteggersi contro i rigori del freddo.

